



ARTE

Il duo svizzero alla Biennale di Venezia

■ In occasione della 58. Esposizione internazionale d'arte Biennale di Venezia (11 maggio-24 novembre), il duo di artiste Pauline Boudry/Renate Lorenz (nella foto da destra) trasformerà il Padiglione svizzero in un'ampia installazione immersiva. Il progetto intitolato «Moving Backwards» coniuga «tecniche di guerriglia, coreografie postmoderne, danze urbane ed elementi della cultura underground queer». La curatrice Charlotte Laubard, re-

sponsabile del Padiglione svizzero 2019, ha invitato le due artiste a presentare una nuova installazione filmica. L'esposizione si riallaccia alla situazione politica attuale, con le sue forze «regressive e reazionarie di chiusura verso l'altro e tutto ciò che è diverso». Mediante performance filmate e inscenate nell'ambito di installazioni, sin dall'inizio della loro collaborazione nel 2007 le artiste cercano - mediante performance filmate e inscenate - di svelare

ciò che può sciogliere gli stereotipi e permettere di scoprire relazioni inedite e nuove modalità di coesistenza. Invitati a entrare in una coreografia «densa», sequenze filmate e oggetti animati, i visitatori parteciperanno a incontri bizzarri, in un ambiente che evoca quello di un locale notturno. Ci sarà poi un momento di riflessione su temi come la filosofia, l'arte, la militanza politica nonché le teorie postcoloniali e queer.

CULTURA

L'INTERVISTA ■ MARCELLO MUSTO

Alla riscoperta del pensiero di Karl Marx

Lo studioso del filosofo tedesco ne propone un'eterodossa biografia intellettuale

Forte della pubblicazione di testi inediti di Karl Marx, Marcello Musto, professore associato di Sociologia teorica presso la York University di Toronto, analizza nel saggio *Karl Marx. Biografia intellettuale e politica. 1857-1883* (Einaudi), la vasta gamma di ricerche che il pensatore di Treviri condusse, unitamente alla critica dell'economia politica, intorno alle più diverse discipline e aree geografiche. Esse vanno, solo per citarne alcune, dalla analisi dello sviluppo del capitalismo negli Stati Uniti, all'evoluzione dell'economia russa a seguito dell'abolizione della servitù della gleba, alla proprietà comune nelle società primitive, ai caratteri del colonialismo in Asia. Marx seguì con particolare acume i principali eventi della politica mondiale, sostenendo la lotta della Polonia per l'indipendenza, commentò le vicende della Guerra civile americana, appoggiando la causa dell'abolizione della schiavitù e quella per l'indipendenza dell'Irlanda. Marcello Musto, i cui scritti sono stati tradotti in oltre venti lingue, è autore delle monografie *Ripensare Marx e i marxismi. Studi e saggi* (Carocci 2011) e *L'ultimo Marx 1881-1883. Saggio di biografia intellettuale* (Donzelli 2016) Lo abbiamo intervistato.

SERGIO CAROLI

■ Professor Musto, Marx viene spesso descritto come eurocentrico, economista e interessato solo all'analisi dell'economia e al conflitto di classe tra capitale e lavoro. Perché questa descrizione non corrisponde al vero?

«Lungi dall'interessarsi solo del proletariato di fabbrica, Marx non tralasciò di evidenziare le potenzialità rivoluzionarie di altre soggettività ai margini della società capitalistica. Ciò avvenne soprattutto nell'ultimo decennio di vita. Inoltre, lo studio delle realtà extraeuropee e degli effetti nefasti prodotti dal colonialismo nelle periferie del globo occupò un posto tutt'altro che secondario nelle sue riflessioni. La critica al ruolo svolto dalle potenze occidentali nel sud del mondo è netta e inequivocabile. Aggiungo che, se avesse avuto più tempo, nei libri II e III del *Capitale* - che, come si sa, rimasero incompiuti - Marx avrebbe significativamente esteso oltre l'Europa il campo di analisi della sua critica dell'economia». **Lei sostiene che l'«Internazionale dei lavoratori» non fu creazione esclusiva di Marx. Quale fu il suo ruolo in seno all'organizzazione?**

«Diversamente da quanto propagandato dalla liturgia sovietica, l'Internazionale fu molto di più del solo Marx. Tra i vari gruppi che ne fecero parte vi furono i sindacati inglesi, i mutualisti francesi - entrambi, seppur per ragioni differenti,

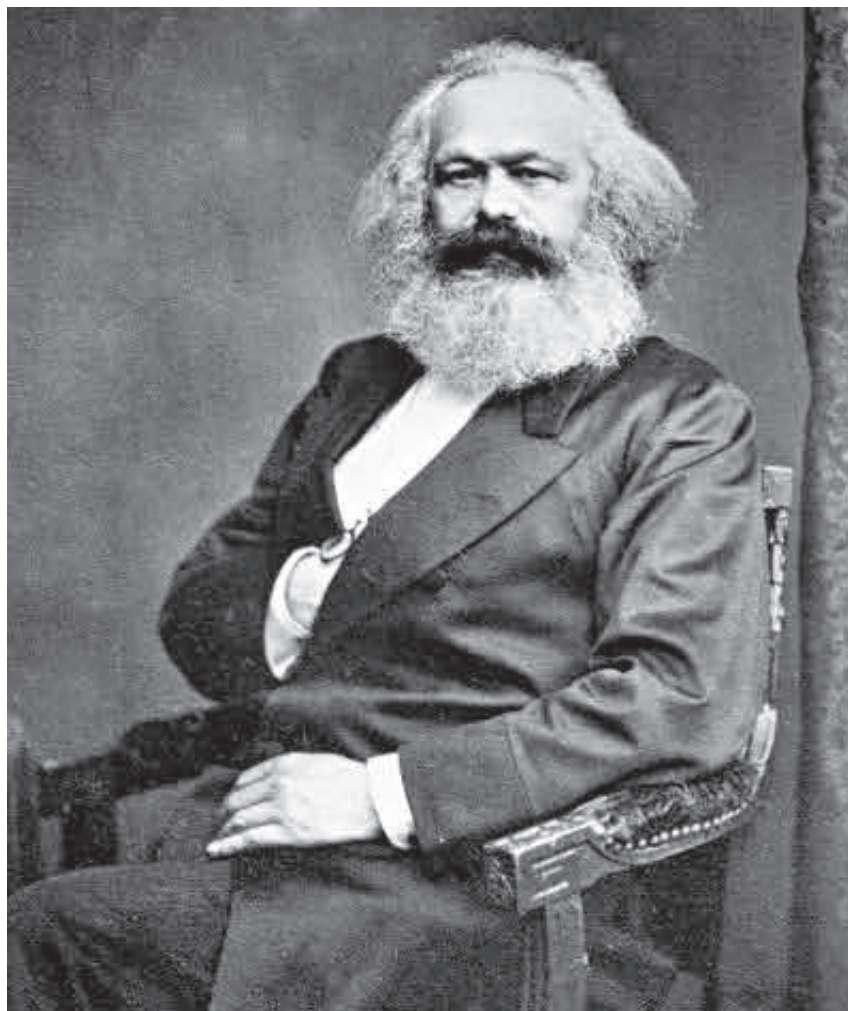
molto moderati - e gli anarchici vicini a Bakunin. L'impresa di riuscire a far convivere tutte queste tendenze nella stessa organizzazione fu indiscutibilmente opera di Marx. Le sue doti politiche gli permisero di tenere assieme ciò che appariva inconciliabile e assicuraronò un futuro all'Internazionale. Fu Marx a scrivere tutte le principali risoluzioni dell'Associazione e a dare una chiara finalità all'Internazionale. Realizzò un programma politico non preclusivo, eppure fermamente di classe, a garanzia di un movimento che ambiva a essere di massa e non settario. In un'epoca nella quale il mondo del lavoro è costretto, anche in Europa, a subire condizioni di sfruttamento e forme di legislazione simili a quelle dell'Ottocento, l'eredità politica dell'Internazionale riacquista uno straordinario valore».



Diversamente da quanto propagandato l'Internazionale fu un prodotto collettivo

Quali aspetti delle analisi di Marx sulla Guerra civile americana hanno invece retto alla prova del tempo?

«Marx intravide nella lotta contro la



RIVOLUZIONARIO Karl Marx (Treviri, 1818-Londra, 1883) seppe anche ampliare le sue ricerche a nuove discipline ed ad aree geografiche poco esplorate.

schiavitù in atto negli Stati Uniti uno degli eventi politici più rilevanti della sua epoca. Accanto alla fondamentale battaglia contro il razzismo, egli spiegò agli sprovveduti che si illudevano del contrario che «il lavoro di pelle bianca non può emanciparsi in un Paese dove viene discriminato se ha la pelle nera». La guerra tra poveri distoglieva le classi subalterne dalla lotta contro le vere cause delle ingiustizie sociali. Marx ripeté in numerose occasioni che quando le classi dominanti, mediante la propaganda, riescono a dividere i proletari, le condizioni di vita di que-

sti ultimi - non solo di quelli migranti ma anche degli autoctoni - sono destinate a peggiorare».

Quali elementi di interesse offrono i Quaderni antropologici redatti dall'ultimo Marx?

«Tramite questi studi, egli ampliò le sue vedute in merito a tematiche che giudicò molto considerevoli. Tra queste figurano l'emancipazione di genere, l'origine dei rapporti proprietari e le pratiche comunitarie esistenti nelle società precapitalistiche. Queste ricerche gli permisero di sfuggire al determinismo nel quale cad-

dero non solo tanti suoi contemporanei, ma anche diversi suoi seguaci e presunti continuatori».

Nel corso del loro quarantennale sodalizio Marx ed Engels si confrontarono su ogni possibile tematica, ma Marx non parlò mai del come avrebbe dovuto essere organizzata la società del domani. Come lo spiega?

«Marx volle decisamente distinguersi dai tanti pensatori che impiegavano il loro tempo a ipotizzare la struttura ideale della società socialista. Egli irrisse questo modo di concepire la politica e ritenne che le questioni sul sistema perfetto per il futuro servivano soltanto a distrarre dalle lotte del presente. A suo avviso, la trasformazione collettiva non poteva avvenire in base all'applicazione di metastorici ordinamenti di organizzazione sociale, aprioristicamente concepiti da filosofi o utopisti. Marx fu un convinto assertore dell'autoemancipazione della classe operaia. Reputò che, quando sarebbero maturati i tempi, i lavoratori sarebbero stati in grado di liberare se stessi e di trasformare la produzione capitalistica nel suo opposto, ovvero in una compiuta democrazia, in «un'associazione di liberi esseri umani che lavorano con mezzi di produzione comuni». Se Marx si guardò bene dal «prescrivere ricette per l'avvenire», ciò non vuol dire, però, che egli non abbia mai descritto cosa intendesse per comunismo. Per esempio, affermò chiaramente che la nuova società avrebbe dovuto essere basata sul «pieno e libero sviluppo di ogni individuo», sulla diminuzione del tempo di lavoro a vantaggio del tempo libero e sulla fine della logica del possesso distruttivo insita nel capitale - i cui effetti drammatici egli riuscì a intravedere anche nei confronti della natura. Per Marx, comunismo significava maggiore ricchezza collettiva e non uno stato di miseria generalizzata».



MARCELLO MUSTO
KARL MARX

Biografia intellettuale e politica
1857-1883
EINAUDI, pagg. 344, € 30

A Firenze il Corridoio Vasariano verrà riaperto al pubblico nel 2021

Era stato chiuso per ragioni di sicurezza - Secondo il progetto i lavori di restauro costeranno circa 10 milioni di euro

■ «Continueremo con interventi volti a favorire la possibilità del pubblico di ammirare il grande patrimonio d'arte di Firenze» aveva detto Eike Schmidt, direttore delle Gallerie Uffizi e di Palazzo Pitti, durante l'incontro del novembre 2017 al LAC di Lugano, promosso dall'Associazione NEL «Fare arte nel nostro tempo». Così è stato, anche se il direttore di origine tedesca, nominato nel 2015, si avvia verso la fine del mandato: dal prossimo anno dirigerà il Kunsthistorisches Museum di Vienna. Nel frattempo, con ampio risalto mediatico non solo in Italia, Schmidt sta portando avanti la campagna per la restituzione di opere sottratte dalle truppe tedesche sul finire della Seconda guerra mondiale,

concentrandosi sul caso del «Vaso di fiori» del pittore olandese Jan van Huysum. La battaglia sembra vinta, alla luce della risposta del Governo di Angela Merkel, tramite il ministro per l'Europa Michael Roth: «È chiaro che il dipinto appartiene alla collezione degli Uffizi».

Di questi giorni è invece l'annuncio che nel 2021 aprirà al pubblico il Corridoio Vasariano, il percorso sopraelevato di circa un chilometro, che collega Palazzo Vecchio con Palazzo Pitti attraversando la Galleria degli Uffizi. Fu tracciato nel 1565 in soli 5 mesi, per volere del duca Cosimo I de' Medici, da Giorgio Vasari, architetto, pittore e storiografo: celeberrime *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori*, una serie di biografie

che coprono l'intero canone artistico tra Trecento e Cinquecento. Vasari aveva già realizzato l'attuale Galleria degli Uffizi e per il Corridoio tracciò un percorso che si snoda a zig-zag. Con la riapertura si partirà da un ingresso creato ad hoc al piano terra degli Uffizi, si salirà in ascensore al primo piano, per immergersi nella passeggiata panoramica affacciata sul cuore di Firenze che, passando sopra Ponte Vecchio e il loggiato della facciata di Santa Felicità - la chiesa che accoglie la celebre *Deposizione del Pontormo* e il grande dipinto *de Maccabei* del «nostro» Antonio Ciseri - arriva al giardino mediceo di Boboli e alla reggia granducale di Palazzo Pitti. È allo studio un ticket integrato, che consentirà la vi-

sita di Palazzo Vecchio, Uffizi, Corridoio Vasariano, Palazzo Pitti, Giardino di Boboli, Forte Belvedere e Giardino Bardini. Attualmente alle pareti del Corridoio Vasariano sono appesi dipinti di autori delle scuole e «tendenze» italiane tra Cinque e Seicento e la più completa collezione europea di autoritratti di artisti, da Andrea del Sarto a Chagall e Guttuso. Verranno collocati in altre sale degli Uffizi, mentre lungo il percorso verranno aperte le settantatré finestre finora oscurate per proteggere i dipinti, in modo da consentire ai visitatori di ammirare la bellezza del centro storico. A decorare il Corridoio Vasariano resteranno una trentina di sculture antiche, una raccolta di iscrizioni greche e romane, alcuni

dipinti con il dovuto spazio agli affreschi cinquecenteschi, che un tempo decoravano l'esterno del Corridoio al Ponte Vecchio. «Vogliamo che questo eccezionale bene culturale possa essere accessibile davvero a tutti, in completa sicurezza, in modo da offrire una passeggiata nel cuore dell'arte, della storia e della Memoria di Firenze» ha precisato Eike Schmidt. Implicitamente ricordando che anche il Corridoio e alcuni dipinti furono danneggiati dall'attentato detto dei Georgofili del maggio 1993, che fece cinque morti. Tra due anni riaprirà a nuova vita e consoliderà la già straordinaria offerta di Firenze nel campo dell'arte.

DALMAZIO AMBROSIONI